

“Vaccino prima a medici e fragili Sarà dura ma vinceremo la battaglia”

Il ministro Speranza a “Frontiere”, il Festival di Salute, per la presentazione del mensile Gedi

GABRIELE BECCARIA
ROMA

Il neuroscienziato Emanuel Bigand riempie la sala con le note dei Rolling Stones e di Indiana Jones e spiega i poteri della musica sul cervello. I brani che evoca con il suo quartetto vogliono essere una sferzata di energia e una prova di resilienza. È questo il refrain di Frontiere, il Festival di Salute, ieri al debutto a Roma: resilienza e un po' di ragionevole ottimismo arrivano dalle parole del ministro della Salute, Roberto Speranza, e da Anthony Fauci, lo scienziato consigliere di Trump poi esiliato dalla Casa Bianca per l'eccessiva indipendenza di pensiero.

«Ci vorranno sei mesi per vedere la luce, ma questo non significa azzerare il virus del Covid: all'inizio ci saranno poche dosi di vaccino e la scelta per l'Italia è che i primi ad essere vaccinati saranno medici e operatori sanitari e poi i fragili e gli anziani», dice il ministro a Maurizio Molinari, direttore di *Repubblica*. «Ci sono due partite: il vaccino e le cure ed anche per queste l'Italia è dentro la sfida. Al Toscana Life Science - ha sottolineato - si

sta lavorando a promettenti anticorpi monoclonali ma saranno necessarie tutte le verifiche. Sui farmaci e sui vaccini saremo rigorosissimi. Le armi in campo cominciano ad essere tante e voglio dare un messaggio di ottimismo. La battaglia la vinceremo».

In collegamento da Washington, poco prima, Fauci aveva spiegato che ci aspetta ancora un anno in cui il termine normalità non sarà affatto comune. «Mi aspetto che per Natale 2021 avremo un vaccino: probabilmente non sarà efficace al 90 per cento, ma sarei soddisfatto se funzionerà al 75 per cento. Proteggerà in questo modo la maggioranza delle persone e così vedremo decrescere la diffusione del virus». Riflettendo sulla situazione italiana, Fauci ci ammonisce a stare attenti: «Continuiamo a mantenere una distanza di 180 centimetri l'uno dall'altro, evitiamo le folle, laviamoci spesso le mani. Non posso dimenticare che negli Stati Uniti la pandemia ha assunto proporzioni storiche».

Di situazione storica parla anche Speranza. Interrogato sul fiume di denaro del Reco-



Il ministro ieri all'evento che durerà sino al 27 settembre

very fund, spiega la sua visione di trasformazione del Servizio sanitario nazionale: «Non voglio solo risorse, ma anche riforme». E spiega la sua idea di sanità, basata su una serie di caposaldi: rendere più mo-

derni gli ospedali, rafforzare gli istituti Irccs dedicati alla cura e alla ricerca, rendere attrattiva l'Italia per gli investimenti farmaceutici. «Non posso dimenticare che oggi nel mondo sono in ballo mille miliardi di

ROBERTO SPERANZA
MINISTRO DELLA SANITÀ



Non voglio solo risorse ma riforme: renderemo più moderni gli ospedali

Con i fondi del Recovery Fund rafforzeremo gli Irccs per la cura del cancro

L'Italia deve diventare più attrattiva per gli investimenti farmaceutici

Porteremo le cure sul territorio: il primo luogo della salute dovrà essere la casa

investimenti proprio nel settore farmaceutico». Il ministro riassume la sua filosofia con una parola: «prossimità». Significa - sottolinea - «portare le cure sul territorio e fare in modo che il primo luogo della salute diventi la nostra casa». La telemedicina e i controlli a distanza diventano quindi un cardine di una nuova rete di assistenza e di attenzione per ciascun malato. Senza dimenticare il ruolo chiave del medico di famiglia.

Il refrain di ottimismo legato a un imminente futuro tutto da costruire emerge anche nella sessione degli specialisti, ma non mancano nemmeno le dissonanze. Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas, spiega che l'emergenza Covid ci ha spinti a una reazione multiforme, che vede al centro la riscoperta della ricerca di eccellenza: «Mentre si parla di Recovery fund io, invece, vorrei un Recovery plan proprio per la ricerca. L'abbiamo trascurata per troppo tempo e ora siamo di fronte a una vera e propria Caporetto».

Il futuro richiede risposte che al momento non abbiamo. Non solo sui tanti misteri che ancora avvolgono il Coronavirus, ma anche su come modulare la medicina del XXI secolo. Conclude Giulio Pompilio, direttore scientifico dell'Istituto Besta: «Non sappiamo ancora verso quali limiti ci stiamo spingendo. I processi dell'invecchiamento e la loro gestione rappresentano un esempio delle barriere biologiche del nostro organismo. Non sappiamo quanto invalidabili».—